

“Ricomincio da Gregory”

Narrazioni (e altro) sullo sfondo del pensiero di G. Bateson

intervento di **Enzo Palmisciano**:

“Rane e pipistrelli: piccole storie per il cambiamento”

L'esperimento della “rana bollita” pare sia stato fatto sul finire del XIX secolo in una università americana. Se metti la rana in una pentola con acqua fredda e accendi il fuoco, la rana non si accorgerà che la temperatura aumenta progressivamente. Vi lascio immaginare quale sarà la sua fine...

Questa storia fu ripresa da Gregory Bateson e da Chomskj e viene proposta spesso nei corsi di motivazione manageriale o in psicoterapia per invitare le persone a riflettere sulla tendenza alla omeostasi e sul non riconoscimento di segnali di cambiamento.

Ma sulla rana c'è anche un'altra storia che la mette a confronto con il pipistrello. La rana cattura solo insetti che si presentano in volo ad una certa velocità e ad una certa altezza. Gli altri, compresi quelli che voi potreste proporle, non li vede. Il pipistrello invece si muove in volo emettendo segnali e aspettando feedback. Secondo il tipo di risposta si comporta di conseguenza e cattura il suo cibo.

Si tratta di due comportamenti molto differenti: in un caso si riconferma uno schema noto a prescindere dalla realtà circostante, nell'altro ci si conforma alle situazioni entrando in comunicazione con il contesto per garantire la propria sopravvivenza.

Si tratta solo di due piccoli esempi di adattamento da cui potremmo imparare molto e soprattutto scegliere se essere rane o pipistrelli.

Molte storie della nostra tradizione letteraria ci propongono personaggi che devono affrontare situazioni nuove, spesso pericolose, e che riescono a trovare modalità e tempi per dare risposte adeguate.

Sicuramente la flessibilità è una delle doti che ci sostiene di fronte a fatti nuovi. Vorrei allora soffermarmi su una novella di Boccaccio, tratta dal Decameron, proprio per mettere in evidenza questa flessibilità che permette una capacità di adattamento.

Si tratta della novella III della seconda giornata, quella in cui si narra della moglie di un mercante genovese.

La scena si apre su una cena in albergo a Parigi, dove un gruppo di mercanti italiani, finito di mangiare, si mettono a parlare di donne e di mogli. La gran parte si dichiara pronto all'adulterio, nella convinzione (o sospetto?) che le mogli lontane possano, in loro assenza, cercare soddisfazione con altri uomini. Solo Barnabò, mercante genovese, sostiene con decisione la virtù della propria moglie che a suo dire non lo tradirebbe mai, in nessun caso.

Un altro mercante, Ambrogiolo, insiste nel ritenere che sarebbe in grado di indurre la moglie di Barnabò all'adulterio. Nasce così una disputa vivace fino a quando i due decidono di dar luogo ad una scommessa: se Ambrogiolo riuscirà, avrà 5000 fiorini d'oro, se perderà dovrà consegnarne 1000.

Ambrogiolo parte subito per Genova, ma con disappunto deve verificare la fondatezza delle convinzioni di Barnabò: Ginevra – questo il nome della donna – è persona dabbene e virtuosa. Mai e poi mai tradirebbe il marito. Il mercante decide allora di aggirare l'ostacolo corrompendo una ragazza che prestava servizio presso la casa di Ginevra. Si nasconde in un baule e fa dire alla donna che avrebbe bisogno di tenerlo in quella casa per qualche giorno. Anzi fa portare il baule nella camera da letto.

Durante la notte Ambrogiolo esce silenziosamente dal baule, osserva attentamente l'ambiente per poterlo descrivere più tardi, osserva Ginevra che dorme e scopre che ha un neo sotto il seno sinistro, prende alcuni oggetti che trova in camera per ulteriore prova.

Quando si libererà correrà a Parigi a riferire tutto a Barnabò il quale di fronte alla segnalazione del neo finisce per credere che la moglie lo abbia tradito. Paga la scommessa e invia un dispaccio al suo servitore più fedele chiedendogli di accompagnare la moglie verso la residenza di campagna ma aggiunge di ucciderla appena arrivato in un bosco.

Il servitore invita Ginevra a seguirlo dicendo che sarebbero andati incontro al marito. Nel bosco le confessa che deve ucciderla ma Ginevra lo convince a risparmiarla promettendo che non si sarebbe più fatta vedere. Ottenuta la salvezza, Ginevra ripara presso la casa di una vecchia contadina e lì decide di assumere sembianze maschili, cambiando anche il suo nome in Sicurano.

Trattandosi di una donna capace sia nei lavori femminili che in quelli considerati maschili in breve tempo riesce a farsi apprezzare dal proprietario di una imbarcazione che porta merci nel mediterraneo, diventando il suo braccio destro. Più tardi il sultano di Alessandria d'Egitto, avendo avuto modo di osservare il comportamento di Sicurano chiede al marinaio catalano di poterlo prendere al suo servizio.

Anche in questo caso Sicurano sarà apprezzato per i suoi servizi, tanto da diventare uno degli uomini di fiducia del sultano. In tale veste è incaricato di coordinare il corpo militare durante una fiera ad Alessandria a cui accorrono mercanti da tutto il mediterraneo.

Tra questi c'è anche Ambrogiolo che espone nel suo negozio i monili e gli indumenti sottratti a Ginevra nella famosa notte. Sicurano-Ginevra li riconosce e scopre dal racconto di Ambrogiolo la tresca con cui ha fatto credere al marito di averla sedotta.

Sicurano-Ginevra convoca Ambrogiolo e Barnabò davanti al sultano e riesce a ottenere la confessione della verità. Il sultano condannerà a morte Ambrogiolo e Ginevra ripresa la sua originaria identità può tornare a Genova con il marito.

In questa novella due cose prevalgono tra le tante che si potrebbero dire: la prima è la capacità di adattarsi alle situazioni da parte di Ginevra. La sua risposta sta nell'assecondare il cambiamento cambiando la propria identità apparente. Singolare che la sua salvezza risieda negli abiti e nelle sembianze maschili: essere uomo la salva come essere donna la condanna. Ma la sua affermazione deriva dal saper fare appreso come donna. Dice infatti la novella: *non c'era lavoro di donna, come tessere o lavorare la seta, che non sapesse fare meglio di chiunque altro. Non c'era scudiero o servitore che non facesse il proprio lavoro felice di servirla... Sapeva andare a cavallo, allevare falconi e cacciare con essi, leggere, scrivere e fare conti come fosse un mercante. Naturalmente aveva un bellissimo corpo, ancora molto giovane, era abile e decisa...*

E ancora cosa fa appena salva, a casa della vecchia? *Scorciò il mantello, adattandolo alla sua corporatura, si tagliò i capelli, fece della sua camicia un paio di panni e si conció come un giovane marinaio...*

La seconda è l'incidenza delle narrazioni: per ben due volte Ambrogiolo racconta di aver conquistato una donna; anche se non è vero è ritenuto credibile la prima volta e si condanna la seconda raccontando la stessa storia a Sicurano. La storia raccontata dal servitore costringerà Ginevra a misurarsi con il pericolo della morte e a cercare risposte al cambiamento. Infine la narrazione fatta da Sicurano al Sultano gli permetterà di svelare l'inganno. Le narrazioni fanno parte della vita e fanno la vita poiché spesso come nel linguaggio mitologico finiscono per fondare la realtà (o le realtà?).